

leri e oggi Ritorna il saggio dell'intellettuale azionista sui problemi secolari dell'Italia. Aggiornato da Edmondo Bruti Liberati

Il male della corruzione che divorora la democrazia

Da Crispi a Mani Pulite: la denuncia di Galante Garrone

di CORRADO STAJANO

La corruzione come la lebbra, come una malattia mortale per la democrazia. Alessandro Galante Garrone ne scrisse per tutta la vita nei suoi libri su Felice Cavallotti, su Gaetano Salvemini, su Piero Calamandrei: per lui era un peso sul cuore. Alla fine del Novecento affrontò il problema di petto e scrisse un libro, *L'Italia corrotta 1895-1996. Cento anni di malcostume politico*, in cui, con il suo stile amabile, ma con il rigore dello storico che non fa sconti raccontò del nostro infelice Paese anchilosato, più degli altri, in Occidente, da quel male che incrina lo sviluppo sociale e civile di una comunità. Ma il libro non è soltanto la cupa ricostruzione del morbo che ha piagato e piaga l'Italia. Ha sempre un barlume di speranza, Galante Garrone (è morto nel 2003). Non è un catastrofista, non tutto va a rotoli, non tutto è perduto, c'è sempre qualcosa da fare per il «mite giacobino», come qualcuno lo definì.

Ora *L'Italia corrotta* sta per essere ripubblicato dall'editore Aragno, con un approfondito saggio introduttivo di Edmondo Bruti Liberati, magistrato colto e di equilibrata esperienza, che nelle sue pagine colma il decennio e più mancante e arriva all'oggi, momento grave per la tutela della legalità e dei diritti della nazione.

Galante Garrone parte da lontano. Dalla «questione morale», formula inventata da Felice Cavallotti, il radicale impetuoso che battagliò con Giovanni Giolitti e soprattutto con Francesco Crispi e le sue malversazioni. Difensore a oltranza dei diritti del Parlamento, scrisse nel 1895 la famosa *Lettera agli onesti di tutti i partiti* in cui denunciava le malefatte crispiane. E fa sorridere oggi una delle tante polemiche di Cavallotti contro l'allora presidente del Consiglio che in cambio di un compenso (50 mila lire di allora) fece ottenere a un losco affarista straniero, Cornelio Herz, il Cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, ambita onorificenza. Ma fanno pensare le parole di Cavallotti: «Come si dimentica presto in Italia!».

Crispi si difendeva parlando di una «lotta di fango» contro di lui e dichiarava di sentirsi «invulnerabile» davanti alle accuse di concussione. Passò anche Crispi. Commenta Galante Gar-

rone: «Limitiamoci a dire che l'Italia degli anni Novanta dell'Ottocento, nonostante lo scandalo della Banca Romana e la corruzione di un Crispi, era ancora un Paese sostanzialmente onesto; tanto più se lo mettiamo a confronto con l'Italia dei nostri giorni».

È un libro severo e spesso accorato questo di Galante Garrone. Fanno da puntello i suoi maestri e i suoi compagni. Luigi Einaudi, che predi-

cò, negli anni Venti del Novecento, contro l'eccessivo ricorso alla legislazione d'urgenza capace di far scivolare il sistema nell'illecito. A proposito della corruzione era pessimista anche nel '42-'43, quando la riteneva fatale e parlava della consuetudine levantina, la mancia ai burocrati, la tangente di oggi. Con Luigi Einaudi, Arturo Carlo Jemolo che prima di diventare professore di Diritto ecclesiastico, autore della fondamentale opera sui rapporti tra Stato e Chiesa, aveva lavorato come segretarietto al ministero dei Lavori pubblici dove aveva annusato l'aria della corruzione. E poi Ernesto Rossi al quale è dedicato il libro, «un italiano pulito».

Un'altra Italia. Galante Garrone tende a sfatare la leggenda del regime fascista da riabilitare sul piano dell'onestà e della correttezza pubblica e privata. Fu il silenzio imposto dalla dittatura, invece, a coprire il malfare.

Poi la guerra e la Liberazione. Galante Garrone, uomo della Resistenza, scrive con amarez-

za. Che cosa sarebbe stato indispensabile per ricominciare pulitamente? Una radicale riforma della pubblica amministrazione e un'epurazione che mancò nei centri vitali. Vinse la continuità col passato fascista e si alimentò «quel clima di sempre più pervasiva corruzione» accettato come un dato di natura. Il Partito d'Azione, alfiere del cambiamento, fu odiato, allora da Pci togliattiano, come oggi dal berlusconismo.

Galante Garrone scrive del sussulto di «Mani pulite» come di un fatto liberatorio: «Quell'abisso di fango che ha disonorato il nostro Paese». Come mai, si chiede, si è addensata su di noi questa immensa nube della corruzione? «Perché un fenomeno che è pur sempre e soltanto penale, giudiziario, è diventato un segno epocale, e addirittura si è tramutato in una crisi di regime, e ha travolto partiti e istituzioni?».

(Senza dimenticare le «leggi ad personam» chiamate ora «leggi ad libertatem» e il macigno del conflitto di interessi di macroscopica

rilevanza al vertice, ma moltiplicato giù per i rami e lasciato irrisolto anche da due governi di centrosinistra).

Sembra, a sentire certe versioni ufficiali, un po' compromesse, che «Mani pulite» sia stato un abbaglio. La parola prescrizione è diventata assoluzione, i magistrati sono diventati i carnefici. I politici, gli imprenditori, i funzionari in coda davanti alle porte della Procura di Milano per confessare e chiedere grazia non sono mai esistiti, le sentenze, anche quelle passate in giudicato, non contano nulla, la ruberia generalizzata — i soldi finiti nelle casse dei partiti e nelle tasche degli uomini politici — che ha stretta il Paese è stata dimenticata, cancellata.

Scriva Edmondo Bruti Liberati nell'introduzione che completa il libro: «La storia di "Mani pulite" non è una storia di eccessi e di errori, è,

al contrario, la storia del doveroso intervento repressivo penale di fronte ad un vero e proprio sistema di corruzione, ad una devastazione della legalità».

Le cose non sembrano migliorate, spiega il magistrato. Secondo Transparency International, un'associazione non governativa che si propone di combattere la corruzione, l'Italia è in una posizione imbarazzante nella classifica della corruzione: al 26° posto su 31 Stati europei e al 55° su 180 Paesi di tutto il mondo. Il «Groupe d'Etats contre la Corruption» del Consiglio d'Europa, poi, ha indirizzato all'Italia, il 16 ottobre 2009, 22 raccomandazioni che denunciano gravi illeciti, protagonista la corruzione, in diversi settori di attività. Il governo italiano deve rispondere e provvedere. Tutto, per ora, tace.

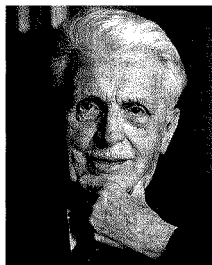
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'antifascista

Uscirà nei prossimi giorni per l'editore Aragno la nuova edizione del libro «L'Italia corrotta» di Alessandro Galante Garrone (pagine XXX-146, € 10) con una prefazione di Edmondo Bruti Liberati. Antifascista sin da giovane, Galante Garrone (1909-2003) fu partigiano ed esponente del Partito d'Azione. Magistrato, storico, editorialista della «Stampa», scrisse tra l'altro «I radicali in Italia», «Felice Cavallotti», «I miei maggiori», «Calamandrei».

la Lettura

Un ingegno per la suspense, non solo per i romanzi di formazione. Questo racconta *Dietro la maschera* di Louisa May Alcott (traduzione di Pier Francesco Paolini, a cura di Sergio Calderale, Robin edizioni, pp. 192, € 12): il talento giovanile della scrittrice che ha inventato «Piccole donne». (sb)



Sopra, Alessandro Galante Garrone in un ritratto del 1999 (AP Photo / Alberto Ramella). A fianco, da sinistra: Giorgio Agosti, Norberto Bobbio e Alessandro Galante Garrone (Reporters Associati)

